

Si parla di almeno 4200 provvedimenti

Passate le feste ritorna il dramma degli sfratti

Il Sunia sollecita una corretta gestione della recente legge approvata dal Parlamento

Passate le feste di Pasqua si fa avanti nuovamente, in modo drammatico, il problema degli sfratti: la soluzione insufficiente adottata dal governo impedisce di affrontare una questione tanto scottante con gli strumenti adeguati con le risorse giuste. Soltanto una piccola parte dei provvedimenti esecutivi sono stati dilazionati nel tempo e con lo scadere della pausa festiva tornano d'attualità almeno 4.200 sfratti: tutte famiglie che, espulse dai loro appartamenti, non trovano sul mercato degli affitti alcuna offerta possibile. La ripresa delle esecuzioni è stata fissata dall'ufficio giudiziario e dalla questura per sabato della prossima settimana.

I tempi per operare e per non arrivare a quella data del tutto imprevisti sono dunque stretti. Il Sunia ha ripreso l'iniziativa inviando telegrammi e lettere al Comune, alla Prefettura, alla questura, ai dirigenti della questura. L'obiettivo è quello di una corretta gestione della legge 93, il provvedimento preso in fretta dal Parlamento sul problema degli sfratti. Certo — nota il sindacato inquilini — i margini concessi dalla legge sono molto esigui, ma qualcosa si può fare. In particolare sono due gli aspetti del provvedimento che offrono strumenti per operare attivamente in una simile situazione. Da una parte (articolo 3) la riserva del 20 per cento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica da uti-

lizzare per le famiglie espulse dalle loro case. Dall'altra, l'obbligo (previsto all'articolo 4) per gli enti previdenziali ed assicurativi di denunciare ogni mese gli appartamenti sfiti del loro patrimonio immobiliare. Di questi due aspetti della legge e delle concrete misure che essi consentono di prendere, il sindacato unitario degli inquilini vuole discutere assieme al questore, al prefetto e ai responsabili della magistratura (è già stato inviato un telegramma in questo senso in cui si sollecita una riunione da fissare in brevissimo tempo).

Inoltre il Sunia chiede anche al sindaco — in una lettera — di farsi promotore di una consultazione provinciale della casa. Un organismo non legato soltanto alle questioni dell'emergenza, ma anche a quella della programmazione. Della commissione — dice il Sunia — dovrebbero far parte le forze politiche democratiche, i sindacati unitari, le organizzazioni degli inquilini, il movimento cooperativo, i rappresentanti dell'Inps e degli enti previdenziali ed assicurativi (che nel settore delle abitazioni investono costantemente i loro fondi e che vanno però orientati).

Insomma, da qui a una settimana il problema degli sfratti (mitigato solo in parte dalla legge) è destinato a riaprirsi, con tutte le sue difficili conseguenze. A questa situazione è necessario dare risposte concrete.

Condannati anche collaboratori e galoppini dell'ex-assessore democristiano all'edilizia economica e popolare

Scandalo Isveur: un anno e mezzo a Benedetto

Tutte le pene con la condizionale - Tre anni a Giuseppe Cecilia, 9 mesi a Pietro Marino - Assolti gli assegnatari fasulli - Il gigantesco imbroglio scoperto e denunciato dalla giunta Argan - Il «mercato nero» delle case - Una personalissima campagna elettorale - I voti in cambio di un alloggio popolare - Falsificati documenti e censimenti



Il dc Benedetto: condannato a un anno e mezzo

Scandalo Isveur: la linea del «non so», «non ricordo» «io comunque non c'entro» non ha pagato. Raniero Benedetto, l'ex-assessore dc, che si era difeso così dalle accuse del giudice è stato condannato a un anno e due mesi con la condizionale. I magistrati lo hanno riconosciuto colpevole del reato di interesse privato in atto d'ufficio, mentre lo hanno assolto da quelli di truffa, falso e peculato. Condannati anche i suoi «galoppini» elettorali, quelli che trattavano personalmente il «mercato nero» delle case, promettendo a falsi baraccai l'assegnazione di una casa del Comune in cambio di un voto per il loro «patron». A Giuseppe Cecilia sono stati inflitti tre anni di reclusione, niente condizionale per lui (è colpevole di interesse privato, truffa, falso e peculato), ma due anni di condizionale per il suo «galoppino» provvisorio. Anche per l'altro impiegato della segreteria di Raniero Benedetto ai tempi in cui era assessore alla XVI ripartizione (edilizia economica e popolare), Pietro Marino, non è andata troppo bene. Al funzionario che scappò con la cassa della Dc (28 milioni) e si dette ad un'allegria latitante per quattro mesi sono stati inflitti 9 mesi di carcere con la condizionale, facendo intendere che se lui «dimenticava» gli altri commissari dell'Ente non sono da meno. Di fronte alla giusta reazione dei lavoratori, che sono e vogliono rimanere estranei a questo squallido gioco, Pompei se ne è uscito dicendo che quella di ieri non era una assemblea sindacale, ma l'apertura della campagna elettorale della sinistra. Il clima a questo punto si è fatto incandescente. Ma Pompei ha insistito e, come si dice a Roma, se l'è andata a cercare, «io ho il coraggio delle mie azioni e non sono venuto qui per chiedere voti», ha detto. Un lavoratore, camice bianco, si è alzato dai banchi e incurante dei richiami al silenzio della presidenza ha urlato forte: «ma chi mai te li vuole dare». E si è preso l'applauso più scrosciante dell'assemblea.

Ma il raggio, si sa, prevedeva anche canali esterni al Comune: Vittorio Ferrari, aggiunto del sindaco della

VII circoscrizione, che stilò di suo pugno diversi censimenti fasulli, facendo risultare abitanti di borghetti persone che non lo erano affatto, è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione. La pena, con la condizionale, è stata condonata di due anni. Anche i componenti della commissione casa che doveva controllare i requisiti degli assegnatari, sono stati condannati. Per tutti la pena è di un anno (si tratta del presidente Italo Bechetti, di Mario Gionfrida, l'unico al quale i giudici non hanno concesso la condizionale, Alberto Veneziani, Enrico Veneziani, Antonio Pala, Lorenzo D'Agostini, Senio Gerardi). Gli altri membri della commissione Teodoro Cutolo, Vincenzo Pietrini e Aldo Venanzoni sono stati condannati a otto mesi. Tutti i condannati sono stati interdetti dai pubblici uffici, ma l'interdizione è stata sospesa. Invece, Domenico Formisano, tutti assolti infine i falsi assegnatari.

La vicenda Isveur è forse il più esemplare di un certo modo di gestire la «cosa pubblica» fatta di clientele, «favore» e «amicizie». I suoi guasti sono noti a tutti, ma vale la pena di ricordare, per la libertà provvisoria, che proprio a quel modo di far «politica» si deve il fatto che ancora oggi, a più di 5 anni dall'inizio della vicenda, il mercato di assegnazione degli appartamenti sono bloccate: il lavoro di revisione da parte della giunta democratica di tutti i nominativi dichiarati «buoni» non

è infatti né facile né breve. Il piano Isveur (istituito per lo sviluppo edilizio ed urbanistico) nasce da un accordo tra tutte le forze politiche per rispondere, sia pure nell'ambito delle reali possibilità del Comune, alla fame di casa della città. Si tratta di 2.000 appartamenti costruiti da società con le quali il Comune aveva stipulato una convenzione — da assegnare a baraccai e famiglie bisognose. Per procedere all'assegnazione si ricorreva, per i primi, a un censimento dei borghetti, per i secondi era sufficiente la segnalazione delle forze politiche o delle circoscrizioni. Per vagliare poi la fondatezza dei requisiti, si istituì una commissione casa. Si è detto già dei censimenti falsificati (che escludevano perciò i baraccai veri) e dei certificati che attestavano la povertà di persone che possedevano già appartamenti. A quell'epoca assessore alla XVI ripartizione (edilizia economica e popolare) era Raniero Benedetto, 36 anni, una rapida carriera, uomo chiave della Dc romana.

L'elenco degli assegnatari fu completo nel '76. Mancava poco più di un mese alla fine del '76. Ma i galoppini dell'assessore avevano già aperto, da tempo, la loro personalissima campagna elettorale: una ventata bene, mentre si discuteva in cambio di un alloggio popolare. E non avevano esitato a falsificare date, indirizzi, condizioni familiari. Tra tutti si prodigò al suo meglio il torio Ferrari, aggiunto demo-

cratiano del sindaco alla settima circoscrizione. I voti vennero comprati un po' ovunque: ottenne una casa del Comune l'aulista personale di Raniero Benedetto e l'ottenne pure Francesca Caffarella, impiegata nella segreteria dell'assessore. Per farle un favore ci si preoccupò di falsificare il certificato relativo all'occupazione del marito, regolarmente impiegato anche lui al Comune, che divenne, per incanto, disoccupato.

Un alloggio popolare non fu negato neppure ad Antonio Brunì, ex-segretario della sezione della borgata Alessandrina. Per gli altri assegnatari fasulli non fu possibile ottenere subito la casa proprio perché era ormai finita la legislatura comunale.

Quando si insediò la giunta di sinistra presentò lo stesso elenco ma con una sola importantissima aggiunta: una riga in cui si diceva che le assegnazioni sarebbero state verificate solo dopo un'attenta verifica dei requisiti. Fu così, come per nome, che gli assessori si misero al lavoro e lo scandalo venne fuori. Negli elenchi dei «bisognosi» figurava il proprietario di un palazzetto a Portico d'Ottavia, altri avevano già ottenuto un alloggio inquilino, altri infine possedevano, oltre la casa a Roma, anche un pied à terre al mare. Risultato: 700 domande risultarono illegittime. Il sindaco Argan bloccò tutto e denunciò il fatto alla Procura della Repubblica. Il Comune si costituì parte civile. Il modo di governare era cambiato.

La Cassazione dà torto ad Armellini: deve pagare i sette miliardi

Questa volta il super-ammiraglio Armellini non ha più scuse per non pagare i sette miliardi di multa per gli abusi edilizi. La Corte di Cassazione, respingendo un ricorso del costruttore, ha riconosciuto all'amministrazione capitolina il diritto di costituirsi parte civile nel processo. Dopo uno dei tanti procedimenti penali ai quali è stato coinvolto, Armellini fu condannato, insieme all'amministratore di una sua società, Gregorio Pelosi, ad una sanzione di sette miliardi e al pagamento di 800 milioni di danni. Contro la sentenza il costruttore ricorse in appello. Anche i giudici del Tribunale confermarono però la sentenza. Allora gli avvocati del «palazzinaro» ricorsero in Cassazione.

L'ospedale paralizzato da beghe interne mentre si acuiscono i problemi

Al Cto il commissario dc reclama voti ma raccoglie soltanto un mare di fischi

L'assemblea per discutere 15 licenziamenti, causati da una «distrazione» degli amministratori: il presidente dc, un socialdemocratico e un socialista

C'era esasperazione ieri mattina all'assemblea del Cto dell'ospedale della Garbatella. Inquinati si sono trovati, da un giorno all'altro, senza i rinnovi, licenziati. Otto infermieri professionali, cinque tecnici per la riabilitazione motoria e due medici, dopo anni di lavoro, si troveranno a spasso da domani. I quindici rischiano di perdere il posto per una «distrazione» di chi avrebbe il compito di amministrare il Cto e il San'Eugenio, i commissari dell'Ente Eur Garbatella. Ma — è su questo i sindacati sono espliciti — i tre commissari (un socialdemocratico, il presidente, un dc e un socialista) sono tanto affacciandati nelle loro «partizioni» che dimenticano i problemi dei lavoratori. Nell'ultimo caso, il più clamoroso, si sono «scordati» di rinnovare il contratto semestrale agli infermieri, ai tecnici, ai medici. Tutto personale sanitario che è stato assunto tanti anni fa con un avviso pubblico. Fatta l'inserzione, fatta la graduatoria, l'ospedale li ha assunti per sei mesi. Entro questo periodo di tempo, gli amministratori avrebbero dovuto

bandire un concorso per farli passare, definitivamente, in organico. Così non è stato. Si è andato avanti per anni con un rinnovo, fino a qualche mese fa, quando i commissari occupati a pensare a tutt'altre faccende si sono scordati di questi medici e infermieri.

Un'assemblea, dunque, più che giustificata. Un risentimento sul quale hanno voluto giocare in tanti: da chi vuol difendere a tutti i costi i propri privilegi a chi, al contrario, il sindacato solo come uno strumento per portare voti al proprio partito, magari per prendersi, una «rivincita», a chi è alla ricerca di una candidatura, fino a chi dei licenziati e dei malati, intercede poco, e vuole solo scatenare il caos.

E' assemblea di ieri ha risentito di questo clima. Urla, interruzioni, scambi di battute poco ripetibili. Ma chi aveva tentato di giocare la carta della confusione alla fine ha dovuto fare marcia indietro. Chi era andato all'assemblea solo con la voglia di cavalcare i «fischii» se li è presi tutti.

La relazione c'è un chirurgo, il presidente, un socialdemocratico e un socialista, ma non è neanche in grado di assicurare la normale amministrazione. Un'altra perla: la pianta organica. I sindacati non ne hanno potuto ancora discutere. Si è saputo che nel documento contrattualmente scelto di programmazione regionale, si conferma l'eccezionale specializzazione del Cto, che potrebbe essere d'ostacolo al suo inserimento nelle unità sanitarie locali.

E' ancora: la divisione di ginecologia è prevista sulla carta ma quando un gruppo di donne della circoscrizione è andata a chiedere tempi certi, il presidente dell'ente ha risposto picche. Qualcuno lo abbiamo detto, ha tentato di spostare il tiro. E non sono stati solo i tre commissari, con i loro patetici, quanto inutili, «scaricabarile». Una impiegata della Cisl, che ha esordito presentando un elenco di prese di posizione della sua organizzazione, ha detto che in fondo l'ente non fa che «spartirsi uomini e mezzi così come fa la Regione».

lasciato pochi margini di ambiguità. La responsabilità dei licenziamenti è tutta e sola del collegio commissariale, l'unico interlocutore per questa vertenza. L'ente si è scordato di rinnovare il contratto, così come si nasconde dietro le difficoltà pur di non corrispondere ai lavoratori l'indennità per i corsi di formazione previsti dalla vertenza Lazio (a questo proposito c'è da segnalare un telegramma inviato dalla giunta all'Ente Eur che sollecita l'immediato pagamento).

Nessun equivoco dunque. Anzi, più esplicito ancora è stato un segretario della CGIL di categoria, Ciani. Negli ospedali, certo ancora con lentezza — ha detto — va avanti una politica di rinnovamento per la quale si è battuto il movimento sindacale: la riforma sanitaria e, qui nel Lazio, lo scorporo del Pio Istituto. E questi pessi in avanti limitano i privilegi di qualcuno, che reagisce mettendo i bastoni fra le ruote al cambiamento. Parliamo chiaro: ha detto ancora Ciani — il collegio commissariale dell'ente Eur non solo non marcia con la riforma, ma non è neanche in grado di assicurare la normale amministrazione.

Un'altra perla: la pianta organica. I sindacati non ne hanno potuto ancora discutere. Si è saputo che nel documento contrattualmente scelto di programmazione regionale, si conferma l'eccezionale specializzazione del Cto, che potrebbe essere d'ostacolo al suo inserimento nelle unità sanitarie locali.

E' ancora: la divisione di ginecologia è prevista sulla carta ma quando un gruppo di donne della circoscrizione è andata a chiedere tempi certi, il presidente dell'ente ha risposto picche. Qualcuno lo abbiamo detto, ha tentato di spostare il tiro. E non sono stati solo i tre commissari, con i loro patetici, quanto inutili, «scaricabarile». Una impiegata della Cisl, che ha esordito presentando un elenco di prese di posizione della sua organizzazione, ha detto che in fondo l'ente non fa che «spartirsi uomini e mezzi così come fa la Regione».

L'ha salutato una bordata di fischi. Ancora più grottesco il tentativo di autofedera del commissario Pompei. C'è, quello stesso che venne cacciato a furor di popolo dalla presidenza dell'Irasps. Ha fatto accenni a varie assunzioni, mai espliciti, facendo intendere che se lui «dimenticava» gli altri commissari dell'ente non sono da meno. Di fronte alla giusta reazione dei lavoratori, che sono e vogliono rimanere estranei a questo squallido gioco, Pompei se ne è uscito dicendo che quella di ieri non era una assemblea sindacale, ma l'apertura della campagna elettorale della sinistra. Il clima a questo punto si è fatto incandescente. Ma Pompei ha insistito e, come si dice a Roma, se l'è andata a cercare, «io ho il coraggio delle mie azioni e non sono venuto qui per chiedere voti», ha detto. Un lavoratore, camice bianco, si è alzato dai banchi e incurante dei richiami al silenzio della presidenza ha urlato forte: «ma chi mai te li vuole dare». E si è preso l'applauso più scrosciante dell'assemblea.

Si è insediato il collegio commissariale

Prende il via l'ente «Roma Centro»

Un altro, importante passo avanti sulla strada del riordino dell'assistenza ospedaliera nel Lazio. Ieri mattina, alla presenza dell'assessore regionale Giovanni Raimondo, si è insediato il collegio commissariale del nuovo ente ospedaliero «Roma Centro» che raggruppa il San Giacomo, il Nuovo Regina Margherita, la «Scarpette», il «Carlo Scoti». Il collegio, nominato dal consiglio regionale, è composto da tre commissari: Romeo Rovere dc, sarà il coordinatore, Pietro Giubilo della Dc, e Giuseppe Saladino del Psdi.

Questo nuovo ente è il quinto del Sette che dovranno nascere quando lo scorporo del Pio istituto, che fino a ieri gestiva i più importanti nosocomi della capitale, sarà concluso e soddisferà le esigenze degli abitanti della I circoscrizione.

Quella del «Roma Centro» non è stata una storia facile. Per ben due volte, e sempre con motivi pretestuosi (che nascondevano in realtà la difesa degli interessi di vere e proprie oligarchie ospedaliere) il governo aveva bocciato la legge regionale. Lo aveva fatto una prima volta il 22 settembre del '78 e poi il 17 novembre dello stesso anno. I motivi furono sempre gli stessi: i rappresentanti del governo sostenevano che il «Roma Centro» non poteva essere costituito perché la Regione non aveva un piano ospedaliero. Un pretesto davvero comodo per i governi, in precedenza, che avevano bocciato le leggi regionali che istituivano altri tre enti ospedalieri. Insomma quelle governative, più che bocciature di leggi, furono veri e propri tentativi di bloccare un piano, già partito, per rendere più funzionale l'assistenza ospedaliera. Solo dopo lunghe battaglie, sostenute da tutto il movimento democratico, alla fine il consiglio dei ministri si è deciso ad approvare il «Roma Centro». Un'altra pagina, anche nel campo sanitario, è stata voltata.

Risultati positivi nelle elezioni di 13 consigli d'impianto

Ferrovieri: hanno votato tutti (e per i delegati del sindacato)

E' stato solo un segnale, ma significativo: alle elezioni dei delegati sindacali di 13 impianti ferroviari di Roma e provincia (circa 14 mila lavoratori), i risultati per la Sfi-Cgil sono stati ottimi. Nel complesso, all'organizzazione sono andati il 53 per cento dei voti e dei delegati. Ma c'è di più: anche Cisl e Uil sono andate bene, mentre si è avuta una netta flessione dei delegati non iscritti. Soprattutto, i lavoratori hanno partecipato in massa alle elezioni. Questi risultati, viste le ultime vicende della categoria e le difficoltà dei mesi passati, erano tutt'altro che scontati. Legittimo, dunque, il soddisfazione del sindacato unitario e dei compagni della Sfi-Cgil. Satisfazione, ma non facile entusiasmo.

I compagni non si nascondono le resistenze, gli ostacoli, la partecipazione massiccia alle elezioni (oltre l'80 per cento dei lavoratori), se ne sono un recupero pieno tra i lavoratori della tematica di lotta del sindacato unitario, non risolvono comunque tutti i problemi. Si è, insomma, soltanto all'inizio di

funzionare davvero e bene una lunga battaglia per far nelle lotte i nuovi consigli d'impianto. Gli stessi dati delle elezioni — ricordiamo — interpretati bene, C'è, incontestabile, il dato della partecipazione, alta soprattutto in rapporto alla sindacalizzazione dei lavoratori che a Roma, per le confederazioni, non supera il 35 per cento; ma non tutte le diverse categorie hanno risposto allo stesso modo. Qualche difficoltà, ad esempio, si ha ancora con il personale viaggiante e con il personale di macchina, anche se qui i passi sono stati da gigante. In queste categorie, comunque, i votanti non hanno raggiunto il 60 per cento. Se in questi settori c'è ancora molto da lavorare. C'è anche il dato contraddittorio del successo Sfi da impianto a impianto. Si raggiunge il 73 per cento dei delegati a Ciampino, dove al tempo di locomotiva selvaggia, il sindacato si era ritrovato isolato. C'è, invece il dato di S. Lorenzo dove, nonostante una forte tradizione, la Sfi non è

arrivata al 60 per cento dei delegati. La «lettura» intelligente delle elezioni dice, in sostanza, che il periodo difficile del rapporto tra sindacato unitario e lavoratori romani sembra superato. Nonostante le strumentalizzazioni, le provocazioni — è l'opinione della Sfi — si sta lentamente facendo chiarezza sul valore della battaglia sindacale unitaria. C'è — ricordano ancora — un grosso recupero in questo senso: i lavoratori hanno capito che la battaglia si svolge su alcuni temi, riforma reale delle P.S., sganciamento dalla pubblica amministrazione, organizzazione del lavoro, da sempre cavalli di battaglia del sindacato unitario. Su questi problemi si è aperto il confronto con i lavoratori e i risultati ci sono stati. L'elezione dei consigli è soltanto una premessa per incidere davvero su questi temi. Fatti i consigli si tratta di farli funzionare. «Certo», affermano — sono una grossa occasione di dibattito e di iniziativa «politica» sui temi che interessano la categoria».

Domani Cossutta a Montalto di Castro

Una manifestazione con il compagno Armando Cossutta, della Direzione del partito si terrà domani a Montalto di Castro. L'appuntamento è fissato per le 18.30 nella piazza del Comune. Tema dell'incontro «il silenzio della Dc e del governo sulla questione della Centrale Nucleare». Sospendere la costruzione per rivedere, con le più ampie garanzie i sistemi di sicurezza.

Manifestazione con Petroselli a Latina

Oggi a Latina manifestazione pubblica con il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della direzione del Pci. L'appuntamento è fissato per le ore 10 al cinema «Tirreno». La manifestazione organizzata dalla federazione di Latina del Pci nel quadro della campagna elettorale, avrà al centro l'attuale situazione politica e i problemi della difesa e dello sviluppo della democrazia.

Un documento sull'arresto dei sindacalisti Cisl e Uil

La Cgil della Pisana: denunciare chi vuole «appropriarsi» del sindacato

La federazione del pubblico impiego rifiuta le facili generalizzazioni e invita tutti i lavoratori a rilanciare l'unità sindacale

Qualcuno ci ha provato, mettendo tutti sullo stesso piano, parlando di «sindacalisti ladri» alla Regione Lazio. Altri sul versante solo formalmente opposto, hanno detto che l'episodio dei tre dirigenti della Cisl e di quello della Uil finiti in carcere perché pretendevano tangenti da chi doveva gestire il bar del CRAL aziendale, deve far riflettere sull'opportunità dell'unità sindacale. Due posizioni distanti a parole, ma simili nel contenuto: l'attacco è alla linea di rinnovamento che il movimento sindacale è riuscito a darci. Da queste premesse parte un lungo documento stilato dal-

la CGIL dipendenti della Regione e dalla federazione del pubblico impiego. Un documento che vuole aprire una riflessione fra i lavoratori: «per inquadrare la vicenda degli arresti in una corretta dimensione». Cosa dice, in poche parole, la CGIL? Questo: quando la direzione del sindacato diventa personalistica e paternalistica, i problemi si accumulano e alla fine è quasi inevitabile che qualcosa esploda. Per essere più chiari: non è un caso che in passato ogni sforzo della CGIL, da queste premesse, parte un lungo documento stilato dal-

La Regione ha firmato il decreto che assegna i campi

La coop «1° maggio» ce l'ha fatta: i giovani coltiveranno 110 ettari

I terreni sono sulla Pontina - Giovedì manifestazione sulle terre strappate all'abbandono - I tentativi di rivincita degli agrari

Criteri di assegnazione, punteggi, metri per valutare se un terreno è coltivato o no. La legge «440», che pure aveva evidenti limiti, frutto di una mediazione fra i partiti dell'ex maggioranza, parlava chiaro. Eppure ci sono voluti mesi di lotte dure per battere le resistenze, gli ostacoli, le opposizioni. Ma alla fine i giovani della cooperativa Primo Maggio (formata da ragazzi, ragazze, braccianti) ce l'hanno fatta. Il presidente della giunta regionale, giorni scorsi, ha firmato il decreto che assegna alla cooperativa ventisei ettari di terreno malcoltivati sulla

via Pontina, al ventitreesimo chilometro. Una vittoria. La prima dopo il varo della legge. I giovani e i braccianti disoccupati ne prenderanno ufficialmente il possesso giovedì prossimo. Per l'occasione hanno organizzato sui campi una manifestazione alla quale parteciperà l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato, il consiglio di zona sindacale, la federazione braccianti, la lega delle cooperative, la Confcoltivatori. Hanno aderito anche i partiti comunista e socialista. Ci saranno, insomma, tutti quelli che hanno contribuito a dare finalmente un'occupazione a questi giovani e a questi braccianti, che da anni sono andati chiedendo solo di poter lavorare. Quelle stesse forze politiche e sociali che dovranno continuare a «stare vicine» alle cooperative. C'è un problema immediato economico da superare e a questo proposito è stata lanciata una sott'iscrizione: ma soprattutto c'è un problema politico, il tentativo di rivincita dell'agrario assistenzialista. I proprietari, infatti, hanno già impugnato il decreto e tentano in tutti i modi di impedire l'ingresso dei giovani sui campi.

Advertisement for Lancia cars, featuring the Lancia logo and text: 'prezzo invariato', 'ampie facilitazioni', 'pronta consegna', 'professionalità LANCIA', 'viale mazzini 5 • 384841 via tuscolana 160 • 7856251'.